

La materia della forma e altri scritti

di Antonello Russo

DOI: 10.36158/2384-9207.UD 20.2023.033

Renato Capozzi, Federica Visconti

Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Napoli "Federico II"

E-mail: renato.capozzi@unina.it, federica.visconti@unina.it

The matter of form and other writings by Antonello Russo

Formed Space Matter

"It is not matter that generates thought, it is thought that generates matter". Giordano Bruno

Does there exist sub specie architecturæ, as in Aristotelian philosophy, a sinolo between matter and form? According to Antonello Russo, author of the valuable volume *La materia della forma e altri scritti* ("The Matter of Form and Other Writings") published by AIÓN in Florence in 2022, such an indissoluble bond not only exists but would even be a consistent embankment against the inexorable, increasingly incipient dissolution of architecture and the city. If multiple and not always unambiguous are the possible connections that can be activated between philosophical meanings – Platonic and/or Aristotelian, for example – of a necessary unity between matter and form, according to Antonello Russo, coming to our specific discipline, architectural form is given above all in its assertiveness and consistency: also, material, weighty, but above all conceptual, abstract, structured. In fact, the author writes: "[matter] refers to a broader and more conceptual idea [than the physical-inertial one] that can be traced back to the place of dialogical connections, to the cause-effect relations between the rules of construction of an internal structure and to the organization of a syntax referring, in architecture, to the definition of a form as the outcome of a theoretical dimension". According to this interpretation, it is not so much the material in its tactile, haptic appearance that interests the author, but rather the idea behind it, which is conveyed through precise syntactic constructs that, by organizing forms according to two complementary modes – the tectonic and the stereotomic – define the character of architecture. To the chaotic dissolution that increasingly pushes towards the inconsistency and liquid dissolution of forms, Antonello Russo opposes the peremptoriness of volumetric masses and their dramatic and chiaroscuro interaction with frames, grids devices – the mass and the frame – both denotative of the linguistic features proper to the heroic season of Italian architecture to which Antonello Russo refers when speaking of his Masters – from Libera to Terragni – and of certain paradigmatic works such as the heavy and massive monument to the Fosse Ardeatine by Aprile and Fiorentino and the diaphanous and transparent war memorial by B(B)PR. A resistance of form, to post-modern liquidity and contemporary evaporation, which, fortunately, Antonello Russo also finds in other masters clos-

Materia spaziale formata

"Non è la materia che genera il pensiero, è il pensiero che genera la materia".
Giordano Bruno

Esiste *sub specie architecturæ*, come nella filosofia aristotelica, un sinolo tra materia e forma? Secondo Antonello Russo, autore del prezioso volume *La materia della forma e altri scritti* uscito per i tipi AIÓN di Firenze nel 2022, tale legame indissolubile non solo esiste ma sarebbe addirittura un consistente antemurale contro l'inesorabile, sempre più incipiente, dissoluzione dell'architettura e della città. Se molteplici e non sempre univoche sono le possibili connessioni attivabili tra le accezioni filosofiche – quelle platoniche e/vs quelle aristoteliche ad esempio – di una necessaria unità tra materia e forma, secondo Antonello Russo, venendo al nostro specifico disciplinare, la forma architettonica si dà soprattutto nella sua assertività e nella sua consistenza: anche materiale, di peso ma soprattutto concettuale, astratta, strutturata. L'autore scrive infatti: "[la materia] rimanda a una idea più ampia e concettuale [di quella fisico-inerziale] riconducibile al luogo dei nessi dialogici, ai rapporti di causa-effetto tra le regole di costruzione di una struttura interna e alla organizzazione di una sintassi riferita, in architettura, alla definizione di una forma come esito di una dimensione teorica". Secondo questa interpretazione non è tanto la materia nella sua apparenza tattile, aptica, a interessare l'autore quando l'idea che la sottende che si inverte attraverso precisi costrutti sintattici che, organizzando le forme secondo le due modalità complementari – quella tettonica e quella stereotomica – definiscono il carattere dell'architettura. Alla dissoluzione caotica che spinge sempre di più verso l'inconsistenza e la dissoluzione liquida delle forme, Antonello Russo oppone la perentorietà delle masse volumetriche e la loro interazione drammatica e chiaroscurale con i telai, le griglie: dispositivi – la massa e il telaio – entrambi denotativi dei caratteri linguistici propri della stagione eroica dell'architettura italiana cui Antonello Russo si riferisce parlando dei suoi Maestri – da Libera a Terragni – e di alcune opere paradigmatiche come il greve e massivo monumento alle Fosse Ardeatine di Aprile e Fiorentino e quello ai caduti, diafano e trasparente, dei B(B)PR. Una resistenza della forma, alla liquidità postmoderna e all'evaporazione contemporanea, che, fortunatamente, Antonello Russo ritrova anche in ulteriori maestri a noi più vicini (da Zumthor a Mateus, da Siza a Souto de Moura sino a Schröder, a Dudler, a Olgiati [aggiungeremmo Luigi Snozzi]) come pure nel lavoro di maestri e autori italiani da Purini e Thermes a Zermani, a Venezia, al compianto Monestiroli per finire alle prove icastiche e massive di Rizzi, Moccia, Messina, Zucchi, 5+1?. Avverso il passaggio di stato dissolutivo e disunente che vede progressivamente l'architettura passare dallo stato "solido" a quello "liquido" e a quello "aeriforme" (prima di sparire del tutto), l'autore propone un processo di "brinamento" che dallo stato atmosferico e impalpabile ritorni allo stato solido, all'insegna di una "monumentalità debole" (termine spesso scivoloso e forse in questo caso contraddittorio) mono-materica (quindi indipendente dalla materia), concettuale e astratta. Su questo sfondo teoretico, s'installano poi le riflessioni sul "vuoto" inteso

come movente e risultato della composizione di forme dell'organismo architettonico ma anche della complessiva architettura della città a partire dalla pianta del Nolli per finire al Piranesi delle *Carceri* ma anche, a ben vedere, del *Campo Marzio* quale insuperata plastica anticipazione di ordini frammentati coesistenti tipici della città contemporanea. Gli stessi ordini che sono proposti dall'autore in alcuni progetti e ricerche che adoperano e stressano il principio insediativo per isole a partire da una sconfinata ammirazione, da noi condivisa, per l'unità orizzontale al Tuscolano di Libera e per la casa a patio come modo archetipico dell'uomo di abitare la terra ma anche di pensare la sua umanità. Ma quello che all'autore interessa mettere in questione è soprattutto un vuoto di natura che recupera e struttura una più complessiva idea di città aperta e che supera il concetto edulcorato e inflazionato di paesaggio (di cui Russo decreta la fine) con le nozioni più significative, di territorio, di sostrato geografico, di stanza territoriale.

La costruzione della città per parti finite o "formalmente compiute", per intervalli calibrati in cui la natura da residuale si fa strutturante, sembrano essere le principali *stelle polari* della ricerca di Antonello Russo che, da una solida e riconosciuta permanenza nel settore disciplinare della composizione architettonica e urbana, sta utilmente fertilizzando l'architettura degli interni da sempre con nobili fondazioni teoriche ma oggi talvolta in bilico pericoloso verso il design o fissata su astrusi concetti aporetici. Lo spazio – e questo il libro lo esplicita con chiarezza – non è né legato alle scale né separabile dalla costituzione formale ma è a-dimensionale e a-scalare ed è, per sua natura, definibile solo a partire da una sintassi formale. Lo spazio, in altri termini, non si dà senza una configurazione, senza una forma che lo imprime, è come la materia che di per sé non ha valore sinché non è formata da un'idea. Di queste e di altre stimolanti riflessioni è fatto il libro dell'amico mediterraneo Antonello (Russo) da Messina che, nel corredare il volume con i suoi straordinari schizzi al tratto ad apertura dei quindici saggi e coi potenti acrilici di diedri ripiegati e chiaroscurati a separare i tre capitoli ("Sceglersi un Tema", "Progetti per il Sud", "Incontri e Figure"), sembra voler anche lui affermare – come nell'incipit di Boullée al suo *Saggio sull'arte*, che, a sua volta ripete una frase attribuita a Correggio nel contemplare una madonna di Raffaello –, "anch'io son pittore" ben sapendo che non bisogna mai dimenticare di onorare le origini e le radici, e soprattutto i nostri maestri e la loro preziosa eredità.

er to us (from Zumthor to Mateus, from Siza to Souto de Moura to Schröder to Dudler, to Olgiati [we would add Luigi Snozzi]) as well as in the work of Italian masters and authors from Purini and Thermes to Zermani, to Venezia, to the late Monestirol, to the icastic and massive evidence of Rizzi, Moccia, Messina, Zucchi, 5+1??. Against the dissolving and disuniting passage of state that sees architecture progressively go from the "solid" to the "liquid" and "aeriform" state (before disappearing altogether), the author proposes a process of "brining" that returns to the solid state from the atmospheric and impalpable state, under the banner of a "weak monumentality" (an often slippery and perhaps in this case contradictory term) that is mono-material (and therefore independent of matter), conceptual and abstract.

Against this theoretical backdrop, reflections on 'emptiness' are installed, understood as the motive and result of the composition of forms of the architectural organism, but also of the city's overall architecture, starting with Nolli's plan and ending with Piranesi's Carceri, but also, on closer inspection, with Campo Marzio as an unsurpassed plastic anticipation of the coexisting fragmented orders typical of the contemporary city. The same orders that are proposed by the author in some projects and researches that use and stress the settlement principle by islands, starting from a boundless admiration, which we share, for the horizontal unity at Libera's Tuscolano and for the patio house as an archetypal way for man to inhabit the earth but also to think of his humanity. But what the author is interested in questioning above all is an emptiness of nature that recovers and structures a more comprehensive idea of the open city and that overcomes the sweetened and inflated concept of landscape (of which Russo decrees the end) with the more significant notions of territory, geographical substratum, and territorial room.

*The construction of the city by finite or "formally completed" parts, by calibrated intervals in which nature from residual becomes structuring, seem to be the main polar stars of Antonello Russo's research. From a solid and acknowledged permanence in the disciplinary field of architectural and urban composition, he is usefully fertilizing interior architecture, which has always had noble theoretical foundations but today sometimes hovers dangerously close to design or fixed on abstruse aporetic concepts. Space – and this is made clear in the book – is neither linked to scale nor separable from formal constitution but is a-dimensional and a-scalar and is, by its very nature, only definable from a formal syntax. Space, in other words, is not given without a configuration, without a form that imprints it, it is like matter that in itself has no value until it is formed by an idea. These and other stimulating reflections make up the book by his Mediterranean friend Antonello (Russo) da Messina who, in accompanying the volume with his extraordinary line sketches at the opening of the fifteen essays and with the powerful acrylics of folded and chiaroscuro dihedrons separating the three chapters ("Choosing a Theme", "Projects for the South", "Encounters and Figures"), he also seems to want to affirm – as in Boullée's incipit to his *Saggio sull'arte*, which, in turn, repeats a phrase attributed to Correggio while contemplating a Raphael Madonna – "I too am a painter", knowing full well that we must never forget to honour our origins and roots, and above all our masters and their precious legacy.*



Aión, 2022, pp. 160
ISBN: 9791280723178